

Intervento al seminario su LUCIO MAGRI



Magri e Castellina.

*L'Italia, in generale, che per decenni era stata un laboratorio di dibattito politico- culturale e di lotte sociali interessanti per tutto il mondo, è oggi declassata al rango di un paese minore e a volte un po' indecente. Appare, quindi, improbabile che, nel caos di una crisi mondiale, di qui si avvii un nuovo ciclo storico; è, invece, probabile che da qui, per il momento, maturi piuttosto il peggio. (Lucio MAGRI, *Il sarto di Ulm*, p. 387).*

Piccole note personali

Ho fatto parte del manifesto dalla fondazione e del PdUP sino al 1977. Ho partecipato, allora studente, alla fondazione del circolo di Genova (ricordo Franco Carlini, brillante giornalista, scomparso da tempo) e - dopo l'università - tornato nella provincia di Cuneo, tradizionalmente bianca, e conservatrice, alla formazione di circoli locali.

Tra questi, quello di Bra, realtà quasi unica, nel panorama della nuova sinistra italiana, per capacità



Intervento di Sergio Dalmasso

di radicamento e di presenza. Da questo, con progressivi passaggi, attraverso giornale, la pionieristica *Radio Bra onderosse*, forte impatto elettorale, giornale, spaccio, ARCI, ARCI gola, slow food, "Gambero rosso", Università di scienze gastronomiche, è nata una grande realtà internazionale che, per paradosso, ha sede in una piccola cittadina, per di più geograficamente marginale.

La marginalità della provincia di Cuneo ha fatto sì che poche fossero le frequentazioni da parte dei dirigenti nazionali, tranne Lidia Menapace, che si definiva una giramondo e che ricordiamo in tante iniziative, in particolare sulla scuola.

Magri è stato a Cuneo (città) una volta sola, il 22- 23 febbraio 2002 per discutere con l'autore, Marco Revelli, il libro sul *Novecento*. Penso molti ricordino la stroncatura di Luigi Pintor *Il libro più anticomunista che abbia letto* e la recensione più dialogante di Rossanda sulla "Rivista del manifesto".

Si confrontarono due mondi, due concezioni sulla storia del secolo, del movimento operaio, dell'organizzazione e delle prospettive politiche, in particolare sul "soggetto" (o sui soggetti).¹

Fu quella l'unica volta in cui, con Magri, parlai a lungo. Era preoccupato per le posizioni di Rifondazione, per l'isolamento e la mancanza di interlocuzione, politica e culturale, a cui la avevano portata, a parer suo, le scelte isolazioniste di Bertinotti.

Nel 2006, pochi mesi dopo la risicata vittoria elettorale del centro- sinistra e la nascita del governo Prodi, da un anno consigliere regionale in Piemonte, gli avevo telefonato, proponendogli, dati i suoi frequenti passaggi in val di Susa (brevi vacanze sciistiche), di fermarsi una sera a Torino, per un dibattito sulla situazione politica. Mi aveva risposto che non voleva nulla di pubblico, nulla più di una chiacchierata con 4- 5 persone.

Era deluso, amareggiato. "La rivista del manifesto" aveva chiuso da circa due anni, la spinta sociale

¹ Gli interventi sono raccolti nel n. 62/2003 della rivista "Il presente e la storia".

che si era manifestata negli anni precedenti, si stava esaurendo. Per un paradosso, la critica a Rifondazione, si era rovesciata: senza risultati la collocazione all'interno del governo che aveva assunto un immediato ruolo moderato.

Nei suoi ultimi anni, lo ho visto una sola volta, a Torino, al circolo *L'anatra zoppa*. Per la presentazione de "Il sarto di Ulm", splendido testo, atto d'amore ad un partito che l'aveva radiato, non privo di nodi su cui porrò alcune domande.

Ho tentato un sintetico parallelo fra le due "Riviste del manifesto, la prima dal 1969 al 1971 (di fatto), la seconda dal 1999 al 2004. Ne emerge una continuità profonda, una impostazione non dissimile su molti temi. Per motivi di tempo, mi limito a tre questioni: sbocco politico, scuola, analisi dell'eredità gramsciana.

Lotte sociali, politiche e sbocco politico.

Il primo scritto sulla rivista (n. 1, 1969), *La stretta d'autunno*, coglie i margini oggettivi delle lotte sindacali. Le lotte operaie e sociali sono "più a sinistra" dei sindacati per la partecipazione diretta dei lavoratori, le piattaforme, le stesse forme in cui si manifestano. L'incompatibilità tra il livello delle rivendicazioni e i margini di concessione pone come prioritario il problema dello sbocco politico. Il tema torna, *Crisi, movimento, alternativa* nel numero successivo (n. 2-3, 1969). Crisi sociale e politica si intrecciano e si aggravano. Con quali forze, programmi, si può costruire una alternativa di sinistra? La risposta sembra presente in *Dalla fabbrica alla società* (n. 3, 1970). Firmati i contratti, occorre socializzare le lotte, avendo come controparte il potere capitalistico nel suo insieme: casa, scuola, salute, trasporti, tassazione...

Il tema sembra riproporsi trent'anni dopo. Nel febbraio 2000, *L'anno che ci attende*, Magri, davanti allo scacco dei governi di centro-sinistra, chiede come evitare una sconfitta elettorale e politica che pare certa. Solamente una svolta di programma e contenuti può permettere di risalire la china. A settembre, *La situazione a l'è cula ca l'è*, prende atto con rammarico, del fatto che la proposta di Pintor per riaggregare la sinistra non abbia smosso le acque, che le interlocuzioni siano risultate insufficienti. Ancora una volta, l'area politica di riferimento non offre risposte alla radicalità della crisi. A novembre, *Discutiamone per tempo*, davanti all'avvicinarsi delle elezioni politiche, propone una assemblea di tutte le formazioni che hanno partecipato all'alleanza del 1996. Il fine è duplice: contrastare la destra, riproporre una sinistra alternativa, non cancellando Rifondazione. La probabile sconfitta elettorale ricompare nei mesi successivi: *Elezioni, paludi e burrasche* (aprile 2001), *Una testa, due voti*, critico verso la truffa delle "liste civetta". Significativa, davanti ad un meccanismo che penalizza Rifondazione, la formula: *Bisogna aiutare gli imbrogliati, non gli imbroglianti*.

La sconfitta è aggravata dalla deformazione del sistema maggioritario, ma non è episodica (*Capire per reagire*, giugno 2001).

È il prodotto della convergenza di poteri, Confindustria, Chiesa, informazione, burocrazia..., degli errori del centro-sinistra che ha perso quasi due milioni di voti, della assenza di una politica di trasformazione. Rifondazione non può chiudersi nella autosufficienza, dopo i molti passi positivi compiuti.

Sulla situazione pesa soprattutto la incapacità dei DS di ipotizzare una svolta (*Sotto il riformismo, niente*, dicembre 2001). Il partito accentua strategia e programmi che hanno portato alla sconfitta. La sola risposta può nascere dal desiderio diffuso di trasformazione che sta crescendo nella società.

Proprio questa riscossa sociale e politica sembra costituire *Uno spartiacque* (aprile 2002). Dal movimento no global a quello operaio non è una fiammata, non è solamente resistenza. Torna, per l'ennesima volta, la necessità di una rappresentanza e di un programma adeguati.

Questo ancor più dopo *Lo sciopero grande*, la riuscita del quale, con il ritorno del protagonismo operaio, ripropone la necessità di non rinviare i problemi sino alla prossima affrettata "carovana elettorale". Un bilancio è necessario per guardare avanti. Il governo Prodi, con l'appoggio di Rifondazione:

Superate le forche caudine di Maastricht, allentata l'emergenza finanziaria, si è imposta una scelta: proseguire sulla stessa strada della politica economica monetarista e privatista, con la fiducia che ora venivano le vacche grasse da redistribuire; oppure passare dal risanamento alle riforme, finanziare nuovo sviluppo e nuova occupazione con una nuova politica economica espansiva, ridiscutendo le assurde rigidità dell'accordo di Amsterdam, la supremazia delle banche centrali e i dogmi del neoliberalismo. Su quella scelta la sinistra si è rotta. Noi abbiamo tutti combattuto quella battaglia nel nome di una svolta neokeynesiana...²

Dopo la rottura, gli errori sono stati continui e gravi:

La guerra del Kosovo, la riforma Berlinguer e la rivolta degli insegnanti, la ulteriore precarizzazione del lavoro e gli insuccessi della concertazione, il patto di stabilità, il referendum per l'abolizione della residua quota proporzionale, il pasticcio sul federalismo³.

Naturali la continuazione delle divisioni e la perdita di consenso, come dimostrano altri governi di centro- sinistra a livello europeo. Da qui il giudizio sull'ipotesi riformista di Cofferati che deve essere collocata:

in una prospettiva, in un progetto più radicale e altrettanto razionale di trasformazione complessiva della società, e costruire forze che siano capaci di farlo⁴.

Una nuova alleanza è indispensabile, non può essere solamente elettorale; deve superare ostacoli gravi (*Contro Berlusconi e dopo*, settembre 2003). Il potere contrattuale di Rifondazione è limitato; serve l'apporto dei movimenti sociali e delle associazioni che hanno rianimato dal basso l'opposizione in Italia. Il ruolo della rivista è importante, ma sotto al livello e alla massa d'urto necessari per *scuotere qualcosa*.

Inizia l'interrogativo sul ruolo e la funzione della rivista. Il bilancio è positivo. Le analisi e le previsioni sono state corrette, alcune proposte politiche hanno fatto strada, ma resta aperto il problema fondamentale: la costruzione di un'alternativa adeguata alla gravità della crisi e alle domande del grande movimento di lotta.

La questione non ottiene risposte e interlocuzioni sufficienti. A fine 2004, la rivista chiude. Vende oltre 8000 copie, non ha un deficit pesante, ma si è, per ragioni oggettive e soggettive, *esaurita la spinta propulsiva* su cui è nata. Il fondo di Magri ripercorre gli oltre quattro anni di esistenza della pubblicazione. Le ragioni per cui è nata: - crollo del socialismo reale, ristrutturazione del sistema capitalistico – il monopolio del potere, non solo militare, ma tecnologico, finanziario, culturale e la crisi del movimento operaio come soggetto politico – la necessità di contrastare questo dominio, mettendo in discussione le sue idee e strutture portanti. Se, oggi, si sta arrivando ad una coalizione capace di battere la destra, il problema è il dopo: sarà possibile governare con il concorso di forze diverse fra loro? Come operare redistribuzione del reddito, intervento pubblico sotto il peso di una finanza internazionale priva di controlli, entro i vincoli degli accordi in atto?

La risposta per cui sarà la spinta di movimento ad ottenere risultati è semplicistica. Sono in campo le proposte di “contenitore” (Bertinotti) e di “assemblea autoconvocata (Asor Rosa) che seguono quelle a lungo sostenute dalla rivista stessa. A poco servirebbe una semplice adesione a Rifondazione, la parte più consistente di quella “sinistra alternativa” cui si guarda, che non può, però, da sola, rappresentarne l'insieme:

C'è un'area più vasta e composita, organizzata e dispersa, ancora gravitante intorno ai DS... ci sono formazioni minori... ci sono importanti settori sindacali, ambientalisti, pacifisti, preoccupati di ribadire la propria autonomia. C'è un dibattito aperto nella stessa Rifondazione⁵

in cui le svolte devono essere meno improvvisate, più argomentate e la cui gestione non deve essere leaderistica.

La sinistra moderata non sente il bisogno della rifondazione di un pensiero e di un soggetto politico.

2 Lucio MAGRI, *Dopo lo sciopero grande*, in “La rivista del manifesto”, giugno 2002.

3 Lucio MAGRI, *Il fenomeno Cofferati*, in “La rivista del manifesto”, febbraio 2003.

4 Ivi.

5 Lucio MAGRI, *Le ragioni di un commiato*, in “La rivista del manifesto”, dicembre 2004.

Essa ormai è una grande macchina elettorale. La ricostruzione di una sinistra politica esige un “processo costituente”:

Questa proposta ha trovato diffidenza tra gli interlocutori cui era stata rivolta. Poi è stata dai più rimossa per l'illusione che i movimenti fossero autosufficienti a risolvere il problema e ci si potesse sciogliere in loro. Altri hanno tentato di rispondervi con tentativi diversi (il raggruppamento improvvisamente nato e all'improvviso esaurito attorno a Cofferati, poi la proposta di un “Partito del lavoro” o la nascita di associazioni numerose quanto lo erano i partiti)⁶.

Il lavoro svolto in oltre quattro anni ha tentato di rispondere alla liquidazione di un patrimonio storico. Il revisionismo storico e ideologico è penetrato in tutta la sinistra.

Questa rivista è nata con altro e contrastante impegno. Quello di affrontare senza reticenze e censure il tema delle progressive degenerazioni e del fallimento finale delle rivoluzioni del '900... ma anche di salvare e rivendicare il contributo che esse avevano portato... né continuismo o patetica nostalgia, né liquidazionismo sommario⁷.

Se vi è chi (Ingrao...) ha sentito l'esigenza di una rottura radicale ed esplicita

Altri - e paradossalmente io, da sempre comunista anomalo, per una fase scismatico - sentono al contrario l'esigenza, il dovere, di andare controcorrente, di non varcare la soglia che divide anche la critica più dura dalla secca rimozione e tanto più dalla liquidazione... Trovo assurdo che in Italia, nel revival di tante culture... di cui si riscopre il valore, l'unica ad essere esorcizzata sia proprio quella comunista. Credo che una analisi differenziata, una storia controfattuale⁸ di quella tradizione e il suo superamento sia il compito più impegnativo e più realmente innovativo...⁹

La “sospensione” della rivista significa lo scacco dell'ipotesi di costruzione di una nuova e diversa formazione politica. La voce di Magri, tornerà, da protagonista, solamente con “Il sarto di Ulm”.

La scuola

Anche su questo tema mi permetto riferimenti a scritti lontani, tra loro, di trent'anni. Ancora a dimostrazione di una continuità di interessi, ma anche del fatto che alcuni problemi siano irrisolti o mai compiutamente affrontati.

Nel maggio 1970, Magri analizza le ipotesi prevalenti nel movimento studentesco. La FGCI ripropone la riforma della scuola, centrata sul diritto allo studio con tutti i suoi corollari: salario agli studenti, sviluppo delle strutture, modernizzazione dei contenuti, lotta alla dequalificazione, abolizione dei meccanismi di selezione, inserita nella “strategia delle riforme”. Il movimento studentesco della Statale di Milano riprende il discorso maoista in forme meno dogmatiche di quelle dei gruppi m-l, rivolgendosi agli studenti come parte della piccola e media borghesia colpite dal processo di proletarianizzazione e dall'involuzione autoritaria, a cui possono rispondere solamente legandosi alla classe operaia. I gruppi operaisti rispondono identificando la figura sociale dello studente con quella del proletario, massimizzando le rivendicazioni materiali e rifiutando lo studio.

Queste tre ipotesi hanno in comune il rilancio del movimento studentesco attraverso la dimensione sindacale e di “categoria”, di difesa immediata della condizione studentesca.

Alla logica “sindacale”, Magri oppone il nucleo delle *Tesi sulla scuola*¹⁰, per le quali la scuola non è riformabile, ma deve essere distrutta e ricostruita con una lotta politica contro la divisione del lavoro.

Ciò che proponiamo non è un modello alternativo di scuola realizzabile oggi o in questa società, ma una linea di lotta che oggi e in questa società cominci a porre in discussione l'istituzione

6 Ivi.

7 Ivi.

8 È inutile qui ricordare come “Il sarto di Ulm” sia basato su una storia controfattuale.

9 Lucio MAGRI, *Le ragioni di un commiato*, cit. Sulla chiusura, vedi, nello stesso numero, gli interventi di Chiarante, Cremaschi, Ingrao, Parlato, Rossanda, Santostasi, Serafini, Tortorella, *La disussione*.

10 Vedi Rossana ROSSANDA, Marcello CINI, Luigi BERLINGUER, *Tesi sulla scuola*, in “Il manifesto”, febbraio 1970.

*scolastica, a criticare alla radice i ruoli sociali che essa produce e di questa critica faccia uno strumento per combattere il sistema e opporgli una alternativa concreta*¹¹.

La centralità del sistema formativo allargato torna in uno scritto della primavera 2000, in cui compaiono molti elementi “magriani” e in cui è fortissimo il riferimento a Gramsci. Sono in crisi tutti i fondamenti morali del capitalismo, la famiglia, la scuola, la Chiesa, l'esercito...). In questo vuoto, non colmato da una alternativa complessiva, il ruolo della scuola sarebbe fondamentale per evitare la disintegrazione culturale. La proposta è di un nuovo sistema formativo, fondamentale nel momento in cui il rapporto fra età e conoscenze si è capovolto (uso della tecnologia, rapporto figli/padri). La scuola democratica è sotto attacco, nel ritorno della discriminazione sociale e nel complessivo impoverimento culturale. La risposta è nell'imitazione del modello americano e nella privatizzazione. Nel sistema integrato pubblico/privato, il primo assume la logica e la finalità del secondo. Le proposte toccano, al contrario, l'educazione permanente, l'autonomia cooperativa, un nuovo asse formativo (scuola critica basata su uno storicismo non idealistico, ma materialistico):

*Ciò che spinge e continuamente ridefinisce la conoscenza del passato è il presente, sono i problemi che vi insorgono e da essa chiedono illuminazione... ciò che salva la scienza dalla riduzione positivista e oggettivizzante è il rapporto critico e creativo con la tecnica e con la pratica sociale che l'indirizza (la scuola politecnica). Così ogni generazione si inserisce in un continuum storico e vi interviene per modificarlo*¹².

Lo scritto non suscita interesse a livello politico, sindacale, culturale. L'appello finale ad un intervento e del movimento degli studenti e della intellettualità cade nel vuoto.

Il tema era al centro della relazione al seminario di Arco di Trento dell'area del No prima dello scioglimento del PCI:

*Per la prima volta, scolarizzazione e mezzi di informazione offrono la base di un incivilimento culturale e di crescita dello spirito critico e della libertà individuale. Tuttavia si rovesciano in strumenti di senso comune cloroformizzato, in un rumore di fondo che ostacola l'una e l'altra cosa... In sostanza: per la prima volta, modernità e progresso non si presentano come sinonimo di un sia pur tormentato incivilimento, di una sia pur graduale eguaglianza, possono anzi aprire la strada ad una sostanziale decadenza e ad una società castale*¹³.

Questa attenzione al sistema formativo, al legame tra scuola “politecnica” e società nel suo complesso è un ulteriore segno dell'interesse per la tematica gramsciana, come dimostra anche la lunga citazione del comunista sardo in apertura dello scritto:

*L'uomo moderno dovrebbe essere una sintesi di quelli che vengono ipostatizzati come caratteri nazionali: l'ingegnere americano, il filosofo tedesco, il politico francese, ricreando, per così dire, l'uomo italiano del Rinascimento, il tipo moderno di Leonardo da Vinci, divenuto uomo massa o uomo collettivo pur mantenendo la sua forte personalità e originalità individuale*¹⁴.

11 Lucio MAGRI, *Linee per una ripresa*, in “Il manifesto”, maggio 1970.

12 Lucio MAGRI, *La madre di tutte le riforme*, in “La rivista del manifesto”, aprile 2000.

13 Lucio MAGRI, *Una nuova identità comunista*, in “Comunisti oggi”, ottobre 1990.

14 Antonio GRAMSCI, da una lettera alla moglie, in Lucio MAGRI, *La madre di tutte le riforme*, cit.

Il genoma Gramsci

Il riferimento al rivoluzionario sardo compare immediatamente, sulla rivista. Nel gennaio 1970, Magri, Massimo L. Salvadori e Lisa Foa propongono, con diverse accentuazioni, la tematica consiliare come critica alla democrazia borghese e fondamento di un autentico processo rivoluzionario. In particolare, Magri risponde ad Ingrao che, nel Comitato centrale del PCI ha criticato l'ipotesi dei consigli, legandosi ad altre valutazioni negative (Natta, la "Pravda"):

Essi in sostanza hanno detto: a) che la democrazia consiliare o sovietista, rappresenta ormai una esperienza storicamente improponibile... b) che essa liquida tutta la tematica delle alleanze sociali e della sovrastruttura politica per ricondurla ad uno schema di lotta "classe contro classe"... c) che è destinata a produrre una struttura autoritaria e repressiva del potere rivoluzionario e quindi a mancare l'obiettivo al quale è ordinata. Bene, la nostra opinione è radicalmente il contrario. Noi pensiamo cioè a) che la tematica consiliare è un elemento permanente della teoria marxista della rivoluzione b) che essa non è giunta né teoricamente né praticamente a reale pienezza era ancora immatura rispetto all'epoca e ai paesi... c) che nella strategia dei partiti comunisti occidentali essa è stata non assunta e mediata, ma puramente soppressa d) che solo una sua ripresa può consentire di affrontare seriamente i problemi della formazione di un blocco storico rivoluzionario, di conquistare il potere in occidente e di dare a questo potere le caratteristiche di uno "stato in via di estinzione"¹⁵.

Dopo questa lunga premessa, inizia una corposa panoramica sul problema dei consigli nella tradizione marxista, sul rapporto spontaneità e coscienza (da Kautsky a Lenin), sul tema dell'estinzione dello Stato. Il capitalismo maturo modifica il quadro, ma proprio le sue caratteristiche rendono la tematica consiliare pienamente matura, pur davanti al fatto che i Soviet non siano riusciti a divenire organi della società socialista. Continua è l'attenzione alla concezione gramsciana dei Consigli, prima e dopo il 1921.

Gramsci attribuiva ai consigli proprio la funzione di far crescere e di affermare, in antagonismo allo stato esistente, l'egemonia sociale della classe operaia. Ma fondava questa ipotesi sul fatto che ormai la classe operaia come classe "produttiva" si contrapponeva alla classe dei capitalisti ormai ridotta a un funzione parassitaria e socialmente superflua¹⁶.

Oggi, i consigli possono superare i limiti degli anni '20, esprimendo la critica di classe alla fabbrica e all'attuale divisione sociale del lavoro, caratterizzandosi come *organi permanenti di costruzione di una società alternativa e strumenti politico-sociali di contestazione della società capitalistica.*

Il riferimento a Gramsci è continuo in tutto il percorso successivo di Magri. Torna, sulla rivista con un corposo scritto, nel 2001, di ricerca del rapporto fra il rivoluzionario sardo e Togliatti, sulla grande operazione di mediazione condotta negli anni di costruzione del "partito nuovo", pubblicando e interpretando il lascito dei *Quaderni*. Togliatti deve tenere insieme due elementi contraddittori: il legame con l'URSS e il "campo socialista" da un alto, e dall'altro, la linea della unità antifascista e della "democrazia progressiva". Questa tensione non è provvisoria né strumentale. Questo binomio va in pezzi nel 1947, con la crisi dell'unità antifascista a livello italiano e mondiale; in questo contesto:

La pubblicazione, la diffusione, lo studio dei "Quaderni" di Gramsci doveva servire e servì a fornire un fondamento teorico, una lezione di metodo, un "senso comune"... all'identità duratura del comunismo italiano. Con questo obiettivo, Gramsci venne valorizzato seriamente e fino in fondo, ma fu anche ridotto e piegato nelle forme a cui l'epoca e l'intenzione spingevano¹⁷. L'interpretazione del pensiero di Gramsci, suggerita da Togliatti e assimilata dal PCI, presenta un uso finalizzato e una forzatura, in un gradualismo molto più accentuato e nello spostamento della

¹⁵ Lucio MAGRI, *Una risposta ad Ingrao*, in "Il manifesto", gennaio 1970.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Lucio MAGRI, *Il Gramsci di Togliatti*, in "La rivista del manifesto", settembre 2001.

attenzione sul terreno politico – parlamentare rispetto a quello politico- sociale.

Questi limiti nascono anche dalla situazione storica dell'immediato dopoguerra, ma:

Non appena il momento più aspro della guerra fredda e dell'ultimo stalinismo fu superato, tutto ciò raggiunse la sua forma più matura: il comunismo italiano raccoglieva quasi naturalmente le forze più avanzate della società italiana e appariva oggetto a ulteriori sviluppi. Non sarebbe stato così senza Gramsci e senza quella mediazione togliattiana che ho chiamato “gramscismo”... Negli anni '60, ormai oltre e senza Togliatti, non solo il dibattito sul pensiero di Gramsci si approfondì e si differenziò, ma soprattutto il “gramscismo” fece la sua prova nella politica concreta e manifestò più chiaramente sia le sue potenzialità che i suoi limiti di fronte alla sfida di una società che si modificava, in una nuova “guerra di movimento” che pareva riaprire degli spazi¹⁸.

Il tema torna il mese successivo¹⁹ e poi ancora in un terzo saggio sull'eterno nodo dell'undicesimo congresso del PCI e riporta problemi, nodi, interrogativi che già sono comparsi nel ricco convegno, *La nuova sinistra e Togliatti*, organizzato dal PdUP per il comunismo, a Milano, dal 9 all'11 maggio 1975.

Il nodo Togliatti

Il PdUP per il comunismo è nato da pochi mesi e tende a legare le componenti della sinistra comunista, socialista e cristiana. Deve fare i conti con la storia e con la linea maggioritaria del movimento operaio. Nel convegno si confrontano/scontrano opzioni culturali anche antitetiche, a partire dal dibattito sul *filo rosso* che legherebbe la nuova sinistra a questa o quella pagina della storia del movimento di classe.

Ci ritroviamo di fronte al problema di definire il metodo e i contenuti della nostra politica unitaria , senza ripetere soluzioni codiste e quindi confluentiste... anche per questioni storiche e teoriche per non lasciare ambiguità... sulla nostra collocazione rispetto alla storia del movimento operaio, sul rapporto continuità- rottura... È troppo schematica la contrapposizione tra chi afferma che “veniamo da lontano” e chi afferma che “veniamo da vicino”, cioè tra chi accentua la nostra presenza come componente storica e chi invece ci vede come immediata espressione delle lotte del '68 e quindi in rottura con esperienze precedenti²⁰.

Marcello Flores sostiene analizza la politica dei Fronti popolari e l'ipotesi della *democrazia di tipo nuovo* che opera una separazione tra economia e politica, rivoluzione sociale e politica, privilegiando l'azione all'interno di una logica istituzionale. Le posizioni rivoluzionarie, frutto della modificazione del quadro internazionale, nascono contro l'ipotesi gradualista. Rovesciando il sottotitolo del convegno *Non basta oggi essere contro Togliatti, bisogna andare anche oltre Togliatti*, Flores conclude:

Andare oltre il togliattismo, riprospettare un'alternativa socialista e rivoluzionaria, non può che significare andar contro una linea, contro dei presupposti teorici e strategici che rendevano impossibile una rivoluzione comunista, insieme sociale e politica²¹.

Andare oltre Togliatti, in sintesi significa andare contro Togliatti e il “togliattismo”.

18 Ivi. Lo scritto nasce dalla ripubblicazione di Palmiro Togliatti, *Scritti su Gramsci*, Roma, Editori riuniti, 2001, con introduzione di Guido LIGUORI. È interessante la nota fortemente polemica di Antonio MOSCATO, *Il Gramsci di Togliatti (e di Magri)*, in “Bandiera rossa news”, ottobre 2001. Secondo lo storico trotskista, - Togliatti compie un uso strumentale e ideologico di Gramsci *trasformandolo in anticipatore della politica di graduale trasformazione del PCI in partito socialdemocratico* - nella “svolta di Salerno” non vi sono elementi contraddittori perché seguiva le scelte della direzione staliniana - l'incomprensione dello sviluppo capitalistico negli anni '50- '60 non deriva da questioni “ideologiche”, ma dalla sudditanza all'URSS che obbligava a sopravvalutare i residui feudali esistenti nella economia dei paesi capitalistici.

19 Vedi Lucio MAGRI, *I cruciali anni '60. Il gramscismo alla prova*, in “La rivista del manifesto”, ottobre 2001.

20 Stefano MERLI, *Presentazione*, in *Da Togliatti alla nuova sinistra*, quaderno n. 5 del manifesto, Roma, Alfani editore, 1976, pp. 12- 13.

21 Marcello FLORES, Ivi, p. 80.

Attilio Mangano che pure esprimerà un giudizio critico sui risultati del convegno²² e che ne giudica negativamente lo storicismo idealista (*ogni rottura avviene conservando gli elementi del passato insieme superandoli in una nuova sintesi*), compie una innovazione rispetto alla tradizionale impostazione di *Avanguardia operai*, non solamente con il senno di poi, piuttosto schematica.

Il togliattismo è ambiguo, presenta una ambivalenza destinata a sciogliersi. In quale direzione? Il ruolo del PCI nella lotta politica ha permesso la permanenza di un movimento di lotta, di una coscienza diffusa, di una forza organizzata, ha tenuto aperto il significato politico della lotta di classe. Il giudizio è però negativo sulla possibilità che esso possa uscire dall'orizzonte riformista.

È errato contrapporre una linea politica giusta ad una applicazione errata:

*Grazie proprio all'eredità togliattiana, il PCI si configura come un partito democratico e riformista, solcato da profonde contraddizioni, attraversato certo in profondità dagli effetti delle lotte di classe, ma strategicamente ostile all'esito rivoluzionario della lotta di classe stessa*²³.

L'antifascismo è divenuto asse strategico che ha sostituito le contraddizioni di classe. Errano Magri e Rossanda (contraddizione fra la natura del partito e la sua direzione riformistica) nel proporre un recupero "critico" del togliattismo.

La relazione e le conclusioni di Magri rispondono negativamente all'accusa per cui la linea del PCI, negli anni successivi al 1944 avrebbe contribuito alla restaurazione capitalista. I risultati contraddittori ottenuti corrispondono alle contraddizioni della sua politica. Evoluzionismo, democraticismo, istituzionalismo, riformismo, la convinzione che obiettivi intermedi possano trasformare in socialista la società esistente si confrontano con le acquisizioni positive: il partito di massa, il rapporto democrazia/socialismo, la vocazione "universale" della classe operaia, la visione internazionale, la costruzione di una forza partitica articolata e di una cultura diffusa...

È presente un limite "storicista" (tonerà ne *Il sarto di Ulm*?) nella certezza che Togliatti, per le condizioni complessive, non potesse, nel dopoguerra, andare "oltre". È presente invece (torna la matrice ingraiana) la incomprendimento dei nuovi termini dello sviluppo capitalistico, che deriva dalla tradizionale equiparazione fascismo/capitalismo/stagnazione, dogma terzinternazionalista degli anni '30.

*Lo stalinismo di Togliatti, la "doppiezza" della politica del PCI fu elemento caratteristico della sua costituzione storica, strumento di formazione di milioni di uomini, ciò che permise a lungo di restare "fuori e dentro" la democrazia borghese. Cogliere queste articolazioni del togliattismo, sottolineare la rottura, oltre che l'indubbia continuità, tra Togliatti e Berlinguer, conduce forse ad attenuare la critica, ad accettarne l'orizzonte...?*²⁴

La dialettica recupero/superamento non è astratta, ma:

*Viene per noi dalla realtà stessa. Viene cioè da quel movimento di lotta del '68, che in Italia particolarmente insieme utilizza le acquisizioni passate dalla tradizione comunista e le sottopone a una critica radicale. È del movimento del '68 la piena e pratica affermazione di una idea della rivoluzione comunista come rivoluzione sociale...*²⁵

È inevitabile, dati gli anni, il richiamo all'opera di Mao e alla necessità di un rinnovamento di pensiero e pratica simile a quello operato da Gramsci, in Italia, nell'introduzione/traduzione del leninismo.

22 Vedi Attilio MANGANO, *Il convegno del PdUP: un'occasione perduta per un chiarimento antirevisionista*, in "Quotidiano dei lavoratori", 22 maggio 1975. Per una valutazione critica di segno opposto, vedi Fabio MUSSI, *L'ombra di Togliatti*, in "Rinascita", 16 maggio 1975.

23 Attilio MANGANO, *Da Togliatti alla nuova sinistra*, cit., p.168.

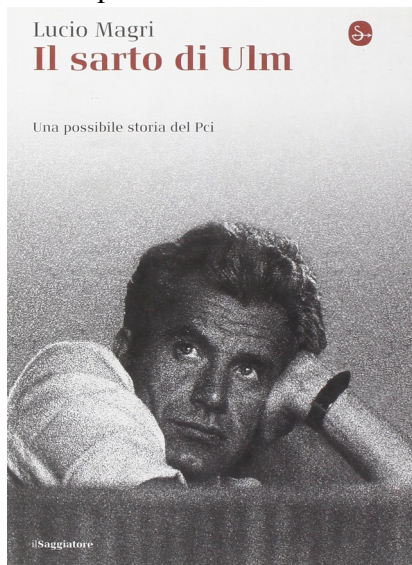
24 Lucio MAGRI, *Conclusioni*, ivi, p. 284.

25 Lucio MAGRI, ivi, p.290.

Il sarto di Ulm. Questioni aperte.

Con *Il sarto di Ulm* si chiude l'impegno (ben oltre mezzo secolo) politico- intellettuale di Magri. Il libro è un atto d'amore verso un partito che pure lo aveva radiato, una ricostruzione di una parabola iniziata con la resistenza e tramontata con lo scioglimento, nel febbraio del 1991, esprime il rifiuto della “damnatio memoriae”.

Vi compare tutta la lettura dei temi che hanno accompagnato l'autore nel suo intero percorso:



il “genoma Gramsci” che rende il PCI diverso dai partiti “fratelli”, la svolta di Salerno, la guerra fredda, il ventesimo congresso e la destalinizzazione, il “miracolo” italiano, il centrosinistra, l'undicesimo congresso del PCI e l'emarginazione, il lungo '68, il compromesso storico, i “fatali” anni '80, la scomparsa di Berlinguer, Natta e il collasso.

L'appendice è rivelatrice: contiene il documento scritto per il congresso del PCI, nel 1987, su *Una nuova identità comunista*, e mai presentato, in seguito ad un compromesso tra Ingrao ed Occhetto.

È una riflessione seria e serrata, forse la prima, sulle scelte che hanno guidato il PCI dalla seconda guerra mondiale sino alla fine. Volontaria. Altro sarebbe stato imporsi nell'89 una riflessione di fondo su di sé, altro dichiarare la liquidazione. Magri ne cerca le cause nella problematica che si apriva negli anni '60 e nella divisione del gruppo dirigente davanti ad essa²⁶.

In questo che diviene una sorta di suo testamento, l'autore individua, nella storia del partito, una sorta di continua dialettica tra riforme e rivoluzione. La tesi è che in esso fossero presenti idee e forze capaci di rispondere alle pressanti domande poste dall' '89.

Restano alcune questioni che la rilettura del testo impone:

- la prima parte dell'opera è percorsa da un giudizio “giustificatorio” sul ruolo giocato dall'URSS nel periodo della guerra fredda. Questo non contrasta con *Praga è sola* (1969), con il giudizio sul “socialismo reale” espresso nelle *Tesi* del 1970, con valutazioni apologetiche della rivoluzione cinese? Lo schierarsi del PCI- e in quella forma- su posizioni filosovietiche era un necessario portato dei tempi “di ferro e di fuoco”?
- Lo stesso giudizio è espresso sulle opzioni togliattiane nel periodo resistenziale e nella fase successiva. Le scelte erano così “necessitate”? Non vi erano altre strade? Non penso, ovviamente, a soluzioni greche, ma ad un diverso sbocco dei grandi movimenti di massa, resistenziale, operaio... allora in campo (si pensi a valutazioni dell'azionismo o interne al Partito socialista)
- Il libro è percorso dalla critica al compromesso storico (pur nella complessiva rivalutazione di Berlinguer). Sembra, però, mancare, quasi storicisticamente, una netta valutazione sulle responsabilità di questa scelta, di possibili alternative e dell'impatto negativo che essa ebbe sul bilancio complessivo degli “anni di piombo” e nell'abisso creato fra la cultura ufficiale del PCI e settori non secondari del dissenso giovanile.
- Per ultimo, la proposta contenuta nel documento scritto nel 1987 e venuto alla luce solamente anni dopo, avrebbe potuto avere seguito? Quali forze sociali avrebbero potuto dare sbocco a quelle idee programmatiche? La proposta di una *nuova identità comunista* era logorata già da tempo o sarebbe stata la base per un rilancio che non significasse abiura o bolso continuismo?

Sono le domande che si pongono Rossanda, dopo l'uscita del libro, e Perry Anderson, in un

²⁶ Rossana ROSSANDA, *Il sarto di Ulm di Lucio Magri*, in “Il manifesto”, 7 ottobre 2009.

commosso ricordo/bilancio della figura di Magri, dopo la sua scomparsa.

La domanda che il suo lavoro induce è fino a quando c'era realmente tempo e se il materiale di cui era fatta la proposta di cambiamento non era logorato. Lo era, risponderei oggi al compagno ed amico di tanto lavoro e di tante zuffe. E a me stessa. Magri no, pensa che non tutto era giocato, anche se il suo giudizio su Berlinguer è non meno definitivo del mio. Specie sugli anni '70 e i guasti che vennero dal compromesso storico, al quale non si oppose nessuno, salvo un Longo inascoltato, e c'è chi lo difende ancora. Il gruppo dirigente che bloccò il tardivo cambio di politica del segretario nel '79 ne è un frutto. Berlinguer che va ai cancelli della FIAT, in appoggio a un movimento destinato a perdere, pare a me l'immagine di una solitudine. Sbagli, oppone Magri, era determinato e non aveva con sé Lama, ma la base popolare del partito. E la leva giovane? Gli Occhetto? Obietto. Così continua fra noi la discussione di una vita²⁷.

Dopo Berlinguer il PCI subì una involuzione costante. Meno importante della inconcludente moderazione della sua linea politica o della mancanza di rinnovamento nella struttura interna, fu la trasformazione della sua base sociale col passare delle generazioni, tanto che il partito divenne altro dopo decenni di sottogoverno. Chi aveva fatto la Resistenza moriva, i lavoratori se ne andavano, i funzionari divenivano in gran parte compiaciuti amministratori regionali o comunali, all'interno di coalizioni locali di dubbia moralità...²⁸.

Sergio Dalmasso

²⁷ Rossana ROSSANDA, *ivi*.

²⁸ Perry ANDERSON, *Lucio Magri (1932- 2011), un intellettuale rivoluzionario*, in "New left review"; il testo è riportato in *Lucio Magri, alla ricerca di un altro comunismo*, a cura di Luciana CASTELLINA, Famiano CRUCIANELLI, Aldo GARZIA, Milano, Il Saggiatore, 2012.

Indice dei nomi

Anderson Perry.....	9, 10
Asor Rosa Alberto.....	3
Berlinguer Enrico.....	8, 9, 10
Berlinguer Luigi.....	3, 4
Berlusconi Silvio.....	3
Bertinotti Fausto.....	1, 3
Carlini Franco.....	1
Castellina Luciana.....	1, 10
Chiarante Giuseppe.....	4
Cini Marcello.....	4
Cofferati Sergio.....	3, 4
Cremaschi Giorgio.....	4
Crucianelli Famiano.....	10
Dalmasso Sergio.....	1, 10
Flores Marcello.....	7
Foa Lisa.....	6
Garzia Aldo.....	10
Gramsci Antonio.....	5, 6, 7, 8, 9
Ingrao Pietro.....	4, 6, 9
Kautsky.....	6
Lama Luciano.....	10
Lenin.....	6
Leonardo da Vinci.....	5
Liguori Guido.....	7
Magri Lucio.....	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10
Mangano Attilio.....	8
Mao.....	8
Menapace Lidia.....	1
Merli Stefano.....	7
Moscato Antonio.....	7
Mussi Fabio.....	8
Natta Alessandro.....	6, 9
Occhetto Achille.....	9, 10
Parlato Valentino.....	4
Pintor Luigi.....	1, 2
Revelli Marco.....	1
Rossanda Rossana.....	1, 4, 8, 9, 10
Salvadori Massimo Luigi.....	6
Santostasi.....	4
Serafini.....	4
Togliatti Palmiro.....	6, 7, 8
Tortorella Aldo.....	4